POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ri-abitare la città pubblica tra pratiche di riuso, forme di prossimità e politiche di salvaguardia

Original
Ri-abitare la città pubblica tra pratiche di riuso, forme di prossimità e politiche di salvaguardia / Bello, Elisabetta M.; Gabardi, Maria Teresa. - In: URBANISTICA INFORMAZIONI. - ISSN 0392-5005. - ELETTRONICO. - 289 S.I.:(2020), pp. 38-40. (Intervento presentato al convegno XII Giornata Internazionale di Studi INU - Benessere e/o salute? 90 anni di studi, politiche, piani tenutosi a Napoli nel 18 dicembre 2020).

Availability:
This version is available at: 11583/2860028.7 since: 2023-01-21T16:09:39Z

Publisher:
INU Edizioni

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 April 2024

Ri-abitare la città pubblica tra pratiche di riuso, forme di prossimità e politiche di salvaguardia

Elisabetta M. Bello*
e Maria Teresa Gabardi**

Abstract

Modern urbanism has built a tight relation with the policies of the welfare state during the XX century. The inheritance of this deep connection is reflected in the several constructions of public neighborhoods and of open and collective spaces, typical of these policies: pools, parks, schools, hospitals, civic centres, libraries. When the legacy of these areas, within contemporary cities, is considered, the issue of the reuse of Modern heritage and of the fate of this public ambit (Bello, Gabardi, 2019) becomes forcibly prominent. These inheritances constitute «a fertile device for the re-qualification of the contemporary territories, assuming on themselves the task of guiding research and experimentation of new approaches to the urban planning project.» (Di Biagi, 2006). Today, the observation of the public city and its districts is equivalent to the examination and use of these experiences as places from which to start again for the project in the contemporary city, through their reclaim and re-qualification in a different key, operated both by public institutions, associations or communities of inhabitants, as it is happening at the Bellavista neighborhood in Ivrea, which we will illustrate.

La città pubblica tra patrimonio e riuso

Lungo il corso del XX secolo l'urbanistica moderna ha costruito uno stretto rapporto con le politiche di welfare state (Secchi 2006). Entro questa cornice, per molti decenni, le politiche dell'abitare hanno trainato le politiche pubbliche, per garantire il diritto alla casa per tutti.

Attualmente, l'eredità del rapporto urbanistica-welfare è riflessa al suolo nelle numerose realizzazioni di quartieri di edilizia pubblica e di spazi pubblici e collettivi, tipici delle politiche di welfare: piscine, parchi, scuole, ospedali, centri civici, biblioteche. Ad uno sguardo distratto e superficiale, questa eredità appare di poco valore, e i suoi spazi non sono più considerati come moltiplicatori di benessere per la comunità (Macchi, 2019). Tuttavia, questa eredità costituisce un patrimonio, ascrivibile ai beni comuni (Mattei, 2011), cospicuo e strategico per la riqualificazione delle città contemporanee. In quanto lascito della città pubblica moderna, oltre ad essere costituito da oggetti dovrebbe essere considerato anche come un processo attraverso cui le persone usano il passato (Smith, 2006; Harvey, 2008) e lo usano in una maniera diversa rispetto alla concezione originaria, attribuendo nuove vocazioni attraverso pratiche d'uso diverse (Bello, 2019).

Ragionare sull'eredità di questi spazi, entro le città contemporanee, fa emergere con forza il tema del riuso del patrimonio moderno e del destino di questi ambiti pubblici (Bello, Gabardi, 2019). Spesso questo cospicuo patrimonio si è caratterizzato nel tempo da una sconnessione tra spazi e popolazioni (1) e a livello sociale da una sostituzione del profilo tipo degli abitanti (2) con storie e percorsi di vita e di accesso agli alloggi che esprimono nuove domande e differenti bisogni. Ciò induce ad una riflessione che ha a che fare con molte questioni di progetto sia inerenti questo patrimonio che più in generale per la città contemporanea, tra le quali il diritto ad abitare spazi in buone condizioni, la progettazione, il riuso e la riqualificazione, la sostenibilità economica e sociale dal punto di vista del benessere individuale e collettivo delle popolazioni. Detti patrimoni costituiscono «un fertile dispositivo per la riqualificazione dei territori della contemporaneità, assumendosi il compito di guidare ricerca e sperimentazione di approcci inediti al progetto urbanistico, ritrovando in tal modo la possibilità di ripensare ai rapporti tra spazio e società, come è stato nelle migliori esperienze del Novecento» (Di Biagi, 2006). Perciò, osservare oggi la città pubblica e i suoi quartieri non significa guardare e utilizzare queste esperienze con nostalgia, ma come luoghi da cui ripartire per la progettazione nella città contemporanea, poiché hanno resistito forse meglio di altri alla crisi degli ultimi anni, con forme proprie e caratteristiche specifiche locali che hanno segnato dei punti di resistenza al degrado e all'abbandono (Bello, 2019). Per migliorare ulteriormente questa loro condizione pare essenziale ripartire da politiche di prossimità (Macchi, 2019), che promuovano forme di riappropriazione e di riuso degli spazi in chiave differente unitamente a interventi di riqualificazione, operati sia da pubbliche istituzioni che da associazioni o collettivi di abitanti come sta accadendo da alcuni anni al quartiere Bellavista, nella città di Ivrea, di cui daremo conto di seguito.

Un piccolo tassello di patrimonio rivitalizzato da associazionismo e partenariato

Numerosi quartieri di edilizia residenziale sono stati realizzati per iniziativa pubblica nel corso del Novecento, in particolar modo con una produzione decisamente consistente dal secondo dopoguerra in avanti. Tra questi rientrano appieno i quartieri appartenenti alla costellazione del patrimonio INA-Casa di cui Bellavista, a Ivrea, ne costituisce un esempio.

Esito di un piano attuativo comunale, il quartiere è stato progettato da Luigi Piccinato e Vittoria Girardi e realizzato dall'INA-Casa, in collaborazione con Adriano Olivetti, nel 1959 in un'area posta a sud-ovest della città (3). Lo spazio costruito, posto lungo tutto il perimetro dell'area e divenuto in maggioranza privato, risulta attualmente spesso sovradimensionato rispetto agli occupanti reali, che sono invecchiati e diminuiti; mentre la maggior parte dei servizi e gli spazi aperti pubblici, collocati al centro del quartiere, sono in condizioni di degrado. Gli abitanti e le istituzioni pubbliche hanno cercato di porre rimedio a questo stato di fatto attraverso pratiche di manutenzione e riuso dal basso e politiche pubbliche tese a riconoscere un valore a questi spazi e alle architetture moderne.

Negli ultimi anni molte iniziative sono state avviate per azioni di rivitalizzazione e cura degli spazi del quartiere, atti a garantire anche forme di interazione e socialità tra gli abitanti. Un esempio è fornito dalla cura del verde. Attraverso un accordo stipulato tra il Comune di Ivrea e l'associazione Bellavista Viva, alcuni volontari residenti nel quartiere, coadiuvati da tre richiedenti asilo che si trovano a Ivrea, si occupano della raccolta delle foglie e dello sfalcio del manto erboso.

Altri spazi aperti, come il campo da calcio, sono riutilizzati per campi scuola estivi di associazioni calcistiche di serie A o per manifestazioni di quartiere; mentre gli spazi di pertinenza delle palestre, attualmente oggetto di un progetto di riqualificazione, ospitano stabilmente l'associazione Canavese Volley.

Un'altra iniziativa, promossa dall'associazione di quartiere nel 2020 con il contributo di Fondazione Compagnia di San Paolo e il patrocinio del Comune è stata la proiezione di pellicole cinematografiche all'aperto per favorire incontri di socialità e coesione, così come avvenuto anche in anni passati con feste di quartiere.

Dal punto di vista dello spazio edificato, tra il 2014 e il 2017 su iniziativa dell'associazione Bellavista Viva, in accordo col Comune di Ivrea, l'Università degli Studi di Torino, la Fondazione CIRT, la Chiesa Valdese e le Fondazioni Comunità Canavese, è stato offerto un servizio gratuito infermieristico di primo soccorso per i residenti anziani del quartiere, allestito in un vecchio locale commerciale adeguato *ad hoc*, sito in piazza 1° maggio. Oggi questo servizio è stato preso in carico dalla ASL di Torino e continua la propria attività.

Tra il 2016 e il 2019, inoltre, è stato finanziato

e realizzato in collaborazione tra l'associazione Bellavista Viva, in partenariato con il Consorzio IN.RETE, l'Associazione Gruppo Abele Onlus e la Fondazione CRT un progetto di mediazione sociale, a carico del Gruppo Abele, in sei condomini abitati dai soggetti più fragili del quartiere. È stato, inoltre, attivato con lo stesso Gruppo Abele e la collaborazione di ATC, un servizio di portierato sociale per l'ascolto e l'aiuto rivolto ai soggetti più vulnerabili.
Da ultima in ordine di tempo e nell'ambito del Festival dell'Architettura, va segnalata la riqualificazione della scalinata e di un muro del centro civico, attraverso un intervento di *street art*, curato dall'artista Galliano Gallo.
Tutte queste pratiche di riuso di spazi quotidiani di prossimità, eseguite da associazioni locali in partenariato con istituzioni pubbliche e terzo settore, mettono in evidenza la volontà di rimettere in gioco un patrimonio tutt'altro che privo di valore, attraverso la condivisione di valori, interessi ed esperienze.
La strada seguita è quella di interventi, talvolta minimi, che sottendono politiche di prossimità e politiche culturali, che negli ultimi anni si stanno implementando un po' ovunque nei quartieri della città pubblica e che in qualche modo
Provano a ri-attribuire a questi luoghi una certa qualità di abitare, rispetto alle nuove questioni urbane (Secchi, 2011).

Politiche di salvaguardia e nuove forme d'uso all'interno del piano urbanistico di Ivrea

«Ad Ivrea [...], la definizione di Città Storica, che si riferisce ai tessuti urbani ritenuti di "valore storico", si applica ad un caso probabilmente unico al mondo. Perché ad Ivrea esistono ben tre quartieri unitari di notevole dimensione, realizzati in un periodo di tempo relativamente breve, durante circa quarant'anni nel Novecento, ai quali le caratteristiche di eccezionale qualità architettonica, urbanistica e ambientale attribuiscono indiscutibilmente un valore storico. I quartieri di Via Jervis - Castellamonte, di Canton Vesco e di Bellavista, sono [...] parte a pieno titolo della Città Storica moderna d'Ivrea, come della Città Storica antica fanno parte i tessuti interni alle antiche mura.» (Campo Venuti, 2006, p. 9) (4).
Così si legge nella *Relazione generale* al PRG di Ivrea del 2000 (5), strumento che si caratterizza per un nuovo approccio ai valori storici, a partire dall'introduzione della definizione di *Città storica*, invece di quella più tradizionale e consolidata di *Centro Storico*, cui viene applicata una disciplina per tessuti che dà maggior importanza alla tipologia urbanistica, rispetto alla tipologia edilizia, considerata più rilevante negli edifici costruiti prima della rivoluzione industriale.
Il Piano individua e fa confluire poi nella Città storica, normandoli, i cosiddetti *Tessuti della città storica moderna olivettiana*, suddivisi in tre "famiglie": il *Tessuto dei quartieri moderni olivettiani (TSM1)*, che comprende quelle parti della città moderna a carattere prevalentemente residenziale (Quartieri Bellavista, Borgo Olivetti, Canton Vesco, Canton Vigna, Castellamonte, La Sacra, Residenziale Ovest); i *Complessi residenziali a carattere esclusivo (TSM2)*, cui è ricondotto l'insediamento del Crist, che si presenta non tanto come quartiere, ma come aggregato edilizio; i *Tessuti olivettiani polifunzionali* (TSM3) che riguardano i luoghi della produzione e del lavoro legati alla Società Olivetti (sistema di via Jervis – Officine ICO est; sistema di via Jervis – Palazzo Uffici ovest).
L'età media dei materiali urbani di questi ambiti è piuttosto elevata: gli edifici sono stati costruiti in prevalenza tra la metà degli anni trenta e la metà degli anni settanta e su di essi gravano problemi di manutenzione, di obsolescenza dei materiali di costruzione e di finitura, di errori di progettazione da mitigare e correggere, ma anche di trasformazioni scorrette che ne hanno in qualche modo alterato l'aspetto compositivo originario. Il PRG2000 afferma che questo patrimonio del Moderno deve essere messo nelle condizioni «di partecipare alle trasformazioni che investono il tessuto e la vita della città, attraverso corretti riusi che interessano soprattutto gli edifici realizzati in origine per le attività aziendali e servizi, o attraverso adeguamenti agli attuali standard abitativi e alle norme vigenti, con particolare riferimento a quelli realizzati in programmi di edilizia pubblica Ina Casa o Gescal». (6)
Per la città storica moderna olivettiana, lo strumento di piano pone quattro obiettivi di base: la conservazione dei caratteri peculiari del tessuto stesso; la conservazione delle idee progettuali originarie relative allo specifico impianto urbanistico; la valorizzazione/ridefinizione e fruibilità delle aree di pertinenza e/o a uso condominiale; la conservazione e il ripristino dei caratteri originali degli edifici.
Per perseguire questi obiettivi, la normativa di piano individua specifici interventi edilizi e urbanistici che permettono nel contempo la conservazione e la valorizzazione dei caratteri fisici e morfologici dell'eredità culturale, urbanistica e architettonica dell'operaio olivettiano, definendo gli interventi e le destinazioni d'uso ammesse. A tal proposito, è interessante evidenziare come per le tipologie di tessuto TSM1 (in cui Bellavista rientra) e TSM2, accanto alla funzione residenziale siano ammessi anche usi relativi all'ospitalità turistica, quali residence, abitazioni collettive, pensioni e Bed & Breakfast, nell'ottica di un riuso attualizzato degli edifici. In questo senso all'interno di un intero stabile, ubicato nel quartiere Bellavista, gli alloggi vengono proposti per la locazione turistica sulla piattaforma Airbnb.
Il PRG2000 definisce una normativa sul tessuto per gli episodi urbani di addensamento e di organizzazione urbanistica degli insediamenti moderni (per esempio via Jervis, via Pinchia, via della Liberazione, via Papa Giovanni XXIII nel quartiere Bellavista, la collina del Crist), mentre per gli episodi singoli, particolarmente significativi, e per l'edilizia olivettiana minore determina una regolamentazione specifica, che fa riferimento alle prescrizioni di maggiore dettaglio contenute nel *Regolamento edilizio comunale* e nel *Catalogo dei beni tipologici costruttivi e decorativi della città di Ivrea (Lr. 35/95)* (7).
Nel complesso, si tratta di una disciplina urbanistica ed edilizia che cerca di coniugare un processo di riuso e adeguamento di questo patrimonio con la salvaguardia dei principali elementi costitutivi e compositivi tipici delle architetture moderne, particolarmente fragili di fronte a operazioni di ristrutturazione e di restauro. La normativa proposta è anche attenta a individuare possibili forme di "ristrutturazione filologica", sotto il profilo sociale e culturale, che non stravolgano l'immagine dei quartieri della "città del Moderno".
Il Piano definisce dunque modalità di intervento per i materiali urbani moderni che consentono da un lato di evidenziarne, salvaguardarne e conservarne sia lo spessore documentario, sia i principali caratteri urbanistici e funzionali (in alcuni casi anche da completare o integrare); dall'altro valorizzandone contemporaneamente le potenzialità di riuso per conservare e vivificare l'identità del tessuto, del contesto morfologico, dello spazio aperto pubblico e dello spazio urbano in generale.

Conclusioni

Negli ultimi anni i quartieri di edilizia pubblica sono divenuti oggetto di svariati interventi di rinnovo e rigenerazione attraverso pratiche d'uso e azioni promosse dal basso e politiche pubbliche promosse dall'alto, riproponendo il loro connotato di luoghi di sperimentazione architettonica, urbanistica e sociale, così come è stato in origine. Numerosi sono i casi di politiche pubbliche che intersecano tra loro diversi settori di intervento, dalle politiche sulla casa vere e proprie, alle politiche sociali di sostegno alla vulnerabilità sociale e

materiale, fino a progetti di sostegno microeconomico, con l'obiettivo di riqualificare e ri-usare spazi e manufatti della città pubblica. In un recente passato le trasformazioni e la riqualificazione erano condotte in maggioranza dai privati e dagli abitanti, quasi come se, a causa dell'inefficacia dei progetti nelle loro forme convenzionali, solo forme di appropriazione da parte di questi attori garantissero un riscatto e un nuovo ciclo di vita a questi spazi. Oggi si riscontra un maggior coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e un rinnovato ruolo partecipativo delle stesse.

Pertanto sembra che si stia delineando un'istituzionalizzazione dei percorsi condivisi di collaborazione tra i diversi attori coinvolti per la riqualificazione e il riuso di questi patrimoni del Moderno.

Per quanto concerne nello specifico il quartiere Bellavista, le istituzioni pubbliche e le loro politiche hanno dato origine all'istituzione MAAM (8) e al riconoscimento Unesco, nonché all'approvazione di un Piano urbanistico teso da un lato alla salvaguardia di questi beni comuni, dall'altro ad un rilancio e a un riuso in chiave contemporanea di alcuni luoghi.

La traiettoria di riqualificazione seguita, soprattutto per gli spazi aperti, ha dato origine ad azioni e politiche pubbliche che hanno attribuito loro una certa valenza e che ha messo in luce un atteggiamento culturalista (Ábalos, 2000), favorendo forme d'azione e politiche di prossimità. La privatizzazione degli spazi ha lasciato il passo a una scelta di patrimonializzazione, nella molteplice accezione di riconoscimento di un valore e di valorizzazione dei luoghi da parte degli abitanti, nel solco della tradizione di comunità di matrice olivettiana, ma anche di mutamento di valori simbolici ed economici, legittimazione di politiche e strumento di acquisizione e di rivalorizzazione della cultura industriale da parte delle istituzioni pubbliche. In entrambi i casi, questi atteggiamenti e queste azioni hanno evidenziato un profondo legame col luogo e la memoria da un lato e la volontà di innovarsi dall'altro.

Note

Il presente contributo costituisce l'esito di una riflessione comune. Tuttavia, i paragrafi denominati "La città pubblica tra patrimonio e riuso" e "Conclusioni" sono da attribuire ad entrambe le autrici; mentre il paragrafo "Un piccolo tassello di patrimonio rivitalizzato da associazionismo e partenariato" è da attribuire a Elisabetta M. Bello e il paragrafo "Politiche di salvaguardia e nuove forme d'uso all'interno del piano urbanistico di Ivrea" è da attribuire a Maria Teresa Gabardi.

* Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino, elisabetta.bello@polito.it

** Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino, mariateresa.gabardi@polito.it

1. In diversi casi, in questi quartieri, gli alloggi sono sovradimensionati, rispetto al numero degli occupanti; in altri, invece, sono sottodimensionati rispetto ai requisiti minimi dei vari regolamenti degli enti gestori (alloggi sotto-soglia); in altri ancora non vi sono adeguati requisiti di efficienza energetica; altri alloggi non sono temporaneamente allocabili per mancanza di requisiti tecnici (ex. impianti). Per quanto riguarda poi gli spazi aperti si va dalla mancanza di manutenzione, alla scarsa qualità, fino all'uso improprio.

2. Si è passati dalla prevalenza di famiglie operaie alla compresenza di diverse componenti sociali: giovani precari spesso ad alta scolarizzazione, inseriti attraverso progetti sperimentali; famiglie monoparentali; anziani pensionati; disoccupati di lungo periodo; immigrati; famiglie in emergenza abitativa.

3. Per maggiori approfondimenti sul progetto del quartiere di veda Bello E. M. (2017), *Spazi moderni nella città contemporanea. Trasformazione di quartieri di edilizia pubblica*, Franco Angeli, Milano.

4. *Piano Regolatore Generale Comunale – Ivrea PRG2000. Relazione Generale*

5. Il PRG2000, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale 11 dicembre 2006 n. 27-4870, è tuttora vigente, sebbene ora se ne stia elaborando la Variante Generale, a cura dello studio Boeri (Ivrea2030). A partire dalla data di adozione operano in salvaguardia le disposizioni normative e le indicazioni cartografiche di PRGC relative al sito UNESCO (Core Zone e Buffer Zone), con particolare riferimento agli artt. 30 (Core zone Unesco) e 72 (Buffer zone Unesco) delle norme di attuazione e alle eventuali prescrizioni ad essi collegate e si è attualmente nella fase delle Controdeduzioni alle Osservazioni al piano. https://www.comune.ivrea.to.it/utilizza-i-servizi/servizi-tecnici/urbanistica.html La Proposta tecnica preliminare conferma la distinzione dei tre tipi di tessuti della città olivettiana.

6. Città di Ivrea, Piano Regolatore Generale Comunale – Ivrea PRG2000. Relazione Generale, p. 62

7. Come riportato nella stessa Relazione di piano, l'individuazione dei tessuti urbanistici, ma anche dell'edilizia diffusa e isolata, è stata facilitata dall'ampia attività di catalogazione degli edifici moderni olivettiani, prodotta a Ivrea in questi anni. Si tratta di un ricchissimo repertorio che permette non solo di identificare con precisione la localizzazione e la consistenza di tale patrimonio, ma di conoscerne anche lo stato di conservazione e in alcuni casi lo stato di manomissione e di alterazione. La catalogazione condotta ha permesso di identificare sul territorio comunale circa duecento edifici che appartengono a vario titolo al patrimonio moderno olivettiano, di cui almeno quaranta sono monumenti di primaria importanza nella storia dell'architettura moderna italiana. La catalogazione è avvenuta a seguito dell'emanazione della L.R. n.35/1995 "Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale" (cosiddetta "Legge Guarini). Si veda in particolare il documento citato nel testo: Comune di Ivrea, *Censimento dei beni tipologici costruttivi e decorativi della Città di Ivrea. Catalogo dei beni culturali architettonici (art. 24, L.R. 35/95). NORMATIVA PER GLI INTERVENTI SUGLI EDIFICI MAAM E LORO PERTINENZE*, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n.90 del 22/12/2017 e integrato nel Regolamento edilizio della Città di Ivrea. Relativamente al Tessuto dei quartieri moderni olivettiani, in cui ricade Bellavista, le NTA prevedono (art. 33): manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo di tipo A e B, ristrutturazione edilizia, mutamenti di destinazione d'uso (interventi urbanistici ed edilizi con modalità diretta, riconducibili alla manutenzione qualitativa); destinazioni d'uso residenziale, residence, abitazioni collettive, pensioni affitta camere, B&B, esercizi commerciali al dettaglio, pubblici esercizi e terziario diffuso (disciplina funzionale di tessuto).

8. Museo a cielo Aperto delle Architetture Moderne.

Bibliografia

Ábalos I. (2000), *La buena vida: visita guiada a las casas de la modernidad*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona (trad. it., *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Christian Marinotti, Milano 2011).

Bello E. M. (2017), *Spazi moderni nella città contemporanea. Trasformazioni di quartieri di edilizia pubblica*, Franco Angeli, Milano.

Bello E. M. (2019), "Città pubblica. Trasformazioni nella realtà contemporanea" in *CROS*, 17 (pag. 29-34)

Bello E. M., Gabardi M. T. (2019), "Welfare e spazio urbano oggi. Una relazione incerta e frammentata", in Mastrolia N. (a cura di), *Dalla società fordista alla società digitale. Diritti sociali per il XXI secolo*, Licosia, Ogliastro Cilento, (pagg. 173-199).

Campos Venuti G. (2004), *Piano Regolatore Generale Comunale – Ivrea PRG2000. Relazione Generale*, Ivrea.

Di Biagi P. (2006), "La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea", in A. Belli (a cura di, 2006), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.

Fregolent L., Torri R. (2017), *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*, FrancoAngeli, Milano.

Harvey D.C. (2008), The History of Heritage, in Graham B.J., Howards P. (edc.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity*, Ashgate Publishing, Farnham.

Macchi A. (2019), "Case popolari: la "manutenzione incredibile" diventa possibile", disponibile all'indirizzo https://www.labrus.org/2019/07/case-popolari-la-manutenzione-incredibile-diventa-possibile/

Mattei U. (2011), *Beni comuni: un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B. (2011), "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", in *CROS*, n. 1. (pag. 83-92).

Smith L. (2006), *Uses of Heritage*, Routledge, London.

Urbani@it. Centro nazionale di studi per le politiche urbane (2020), *Quinto rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna.